



Foto: Concorsio Fata 2003 di Giuseppe Cammoni

[CAMPAGNA 2009] In Puglia meglio le risemine. Settentrione e Centro condizionati dal caldo precoce

Raccolta frumento, giù le rese La qualità tiene solo al Nord

[DI GIUSEPPE F. SPORTELLI,
CRISTIANO RICIPUTI,
PIETRO SELVELLI]

Pesi e proteine
in ripresa.
Conferimenti
condizionati
dall'incertezza

Un mosaico di situazioni tutte differenti fra loro. Così appare l'esito della campagna del grano duro 2009 al Sud. In Puglia e Basilicata siamo già a metà trebbiatura. «E non avrebbe potuto andare diversamente - commenta **Alessandro Festa**, agromeccanico di

Orta Nova (Fg) - considerando le difficili premesse climatiche che hanno contrassegnato l'annata». Un primo dato, per la provincia di Foggia, è che il grano seminato in condizioni normali, a novembre, è andato male, mentre quello seminato a gennaio e febbraio, sotto la pioggia, è andato meglio. «Il primo - continua Festa - ha sofferto le eccessive piogge autunno-invernali: parecchi semi non sono germinati, le piante hanno accettato poco, le cariossidi si sono riempite parzialmente». Le rese si sono così fermate a 15-20 q/ha, contro la media nelle buone annate di 30-40; la qualità è scadente: peso specifico pari a 72-73, poche proteine, colore brutto. Invece il secondo ha registrato rese di 30 q/ha, peso specifico su 80 e buon livello di proteine.

Ma la variabilità è elevata: «il grano seminato a novembre in

terreni permeabili e dopo rinnovo, come nel Nord foggiano, ha resistito bene alle intemperie raggiungendo persino i 50 q/ha. Invece sulle colline del Subappennino dauno pare che grano non se ne sia proprio ottenuto, in qualunque momento sia stato seminato».

Uno dei pochi fortunati è **Vincenzo Fratta**, che in agro di Foggia (70 ha) ha ottenuto 44 q/ha, con il 15,1% di proteine, il 2,8% di glutine e 81 di peso specifico: «I terreni hanno sgrondato l'acqua in eccesso. Ho potuto eseguire la doppia concimazione, il diserbo e persino il trattamento anticrittogamico. Anzi la previsione era di 60 q/ha, poi 7-8 giorni di caldo eccessivo, a maggio, hanno compromesso parzialmente il riempimento delle cariossidi, provocando la perdita di 15 q/ha».

Anche in Basilicata, informa

Daniele Carcuro, 80 ha a Genzano di Lucania, le rese si aggirano sui 20 q/ha, contro la media di 30-35. «Solo un 30% ha rese maggiori ed è di buona qualità, soprattutto se da semina su maggesi. Il 70% è scadente sotto ogni aspetto. Numerosi agricoltori venderanno subito, visto che il prezzo segna un certo incremento (...ci sono debiti da saldare)».

[LA "STRETTA" NEL VENETO

Anche al Nord avanzano le mietitrebbie, ma più timidamente. Piemonte e Lombardia sono ancora in *stand by*, già partite invece le raccolte del grano tenero nel versante adriatico. Rese in calo in Veneto, e ciò è dovuto alle piogge primaverili eccessive e alla "stretta" di fine maggio. La qualità, considerando il parametro peso specifico, appare in crescita, mentre sul fronte vendite tutti stanno ancora alla finestra.

[RESE AL CENTRO (Q/HA)

50	Terreni buoni seminati a novembre
20-30	Terreni sabbiosi e sciolti
0-15	Campi seminati a gennaio
Effetto piogge più stretta del 20-25 maggio	

Ecco un'istantanea che fissa i primi 10 giorni di trebbiatura nei principali bacini produttivi del Veneto.

Dario Nicolin, presidente del Consorzio cerealicoltori polesani Villadose, sottolinea che «le ultime settimane di sole e vento caldo hanno favorito l'essiccazione della granella a scapito dell'accumulo. Al momento (ma siamo ancora agli inizi) stimiamo una resa produttiva media inferiore ai 60 q/ha, contro i 65-75 di annate normali».

Alla cooperativa Villadose, che opera per lo più nella zona centrale del Polesine, fanno capo oltre 400 produttori per una superficie investita di circa 8mila ettari. Nell'alto Polesine opera

invece un gruppo di produttori associato alla cooperativa Villa Nani. Il tecnico **Federico Pasqualini** afferma che «la trebbiatura del grano è iniziata a metà giugno e per il tenero si registra una media produttiva di 50-60 quintali contro uno storico di 65-70 q/ha». Pur coltivato in superfici minori, anche il duro ha una sua nicchia e le rese sono in calo, ma in misura minore rispetto al tenero: «abbiamo registrato 50-60 q/ha contro una media storica di 65-70. L'orzo, la cui trebbiatura è già terminata, ha segnato 40-50 quintali di media, quindi ben al di sotto dei 60-65 di altre annate. In generale il peso specifico è in crescita: 78-80 (kg/hl) per il tenero, più di 80 per il duro, 65 per l'orzo».

Valentino Bosco, produttore di Rovigo, registra un'enorme variabilità di rese «sul grano tenero quest'anno raccoglierò da 25 a 70 q/ha». Dipende dal clima, ma -secondo Bosco- anche dall'eccessivo numero di varietà

coltivate. «Si fa confusione e l'industria chiede invece uniformità. Basterebbero 4 varietà valide».

[MENO AZOTO, MENO RESE

Scendendo sotto il Po, le piogge della terza decade di giugno hanno rallentato e in qualche caso fermato le operazioni di trebbiatura, da poco iniziate, sia in Emilia Romagna che nelle Marche. E' presto per avere dati certi, ma le prime impressioni, raccolte tra gli operatori delle due regioni, concordano su una produzione di buona qualità ma con rese in calo rispetto all'annata scorsa.

Franco Cavazzuti, agricoltore e terzista del Modenese, ha finito di raccogliere gli orzi e ha iniziato a trebbiare i primi campi di grano tenero (quelli della varietà Mieti). «Le rese sono in calo di un 20-30% anche perché gli agricoltori - dice Cavazzuti-, visti i costi dei concimi, non hanno reintegrato le mag-

giori perdite di azoto dilavato dalle abbondanti piogge».

Fabio Tonelli, terzista della provincia di Pesaro, prima di essere fermato dalla pioggia ha trebbiato circa un 10% del grano duro e ha notato un calo produttivo consistente nei terreni a tessitura "sciolta" e nei campi seminati a gennaio. «Nei campi migliori - conferma Tonelli - il calo è più contenuto e le produzioni superano i 50 q/ha. Il peso specifico in genere è buono (più di 80) e parecchie partite hanno proteine superiori a 14».

Marco Caliceti, produttore bolognese, ha appena cominciato la trebbiatura e prevede un calo delle rese di circa il 15%, a fronte di una buona qualità del suo grano. «Le piogge primaverili mi hanno costretto a posticipare l'ultima azotatura a quando ormai il grano iniziava a spigare: questo dovrebbe aver migliorato la qualità».

Nel caso dell'azienda di **Luca Vittori Venenti**, le operazioni di trebbiatura sono più avanti (25% delle superfici). «Le rese sono più basse di circa un 10 - 15%, ma la qualità è buona».



A FOGGIA

Duro fino a 24,2-24,5 €/q, buono mercantile a 23,9-24,2. La prima quotazione del raccolto 2009 recupera più di un euro rispetto alla chiusura del vecchio. Ma siamo quasi 10 euro sotto l'apertura di giugno 2008

[COME VENDERE
Chi può fraziona
o aspetta

Prima quotazioni alla Granaria di Foggia per il duro. «Chi può - prevede **Alessandro Festa**- attenderà sperando che dagli attuali 24-25 €/q salga a 27-28 e oltre. D'altra parte almeno il 30% del grano del 2008 non è stato ancora venduto -

come il mio-, proprio nella speranza di prezzi più remunerativi».

Molti produttori sono invece intenzionati a vendere sotto trebbia. «Visto che il prezzo è in aumento. Temono che poi, come nel 2008, i prezzi calino di nuovo». Più tranquilli i durogricoltori che, come **Vincenzo Fratta**, hanno prodotto su contratti di coltivazione. «Sono associato alla coop La Quercia di Foggia, che ha stipulato contratti con diversi molini e quest'anno ha introdotto i pagamenti frazionati, in modo da non esporsi troppo finanziariamente e, venendo incontro alle nostre esigenze, liquidare i soci gradualmente». Nel rodigino anche la coop Villadose gestisce direttamente le vendite. «Riteniamo che sia la strada da percorrere - spiega **Dario Nicolin** -. Dobbiamo cercare di aggredire il mercato, non di subirlo».

La cooperativa ha così messo in piedi un Progetto integrato di filiera che dovrebbe entrare a regime dalle prossime semine. «Lo

scopo è quello di uniformare il prodotto. I mulini chiedono continuità nelle forniture ma anche omogeneità. E se noi abbiamo 30 varietà, è impossibile garantire un prodotto di qualità omogenea».

In Veneto nel 2008 sono stati coltivati 372mila ettari di cereali dei quali 237mila di mais, 107mila di grano tenero e 12mila di duro (dati Istat). «La produzione è prevista in calo, perciò è lecito aspettarsi un prezzo in salita - dice **Mauro Mantovani**, produttore di Verona ed esperto di commercializzazione -. Credo che la cosa migliore sia vendere gradualmente e senza aspettare la fine della campagna, in modo da ridurre i rischi e abbassare i costi».

In Emilia **Luca Vittori Venenti** è convinto che la maggiore qualità del suo grano non sarà "premiata" e dato che non vuole vendere subito sta pensando di sottoscrivere un contratto di vendita, proposto dal Cap che prevede un 50% del prodotto conferito in gestione "costi/ricavi" (con liquidazione a fine campagna) e l'altro 50% in conto deposito per la vendita libera. Anche **Franco Cavazzuti** vorrebbe attuare una commercializzazione frazionata nel tempo per diminuire il rischio di oscillazione dei prezzi. **Marco Caliceti** aspetta le prime quotazioni del nuovo raccolto per decidere: di certo non venderà "sotto trebbia".



[CAMPAGNA 2009] Dopo la sospensione dei neonicotinoidi, dilagano nottue, elateridi e diabrotica

Mais, allettamenti e stroncature È l'effetto dell'attacco degli insetti

[DI LORENZO TOSI,
CRISTIANO RICIPUTI,
MAURIZIO TABACCHI]

Prima troppa acqua,
poi la siccità: piante
nane e fioriture
anticipate

Problemi di taglia per il mais nel Veneto. Solo 1,20 o al massimo un metro e mezzo di altezza mentre sta andando in fioritura. «Colpa delle copiose piogge primaverili - testimonia **Enrico Costa**, 14 ettari ad indirizzo cerealicolo e bieticolo vicino a Rovigo -, cadute in prossimità delle semine, che hanno impedito che le piante formassero un apparato radicale profondo». Numerose le fallanze, che in qual-

che caso hanno costretto a risemine. E durante la successiva siccità di maggio, le piante non hanno avuto la possibilità di rifornirsi d'acqua in profondità. «Abbiamo fatto sarchiature e distribuito urea - continua Costa -, che è rimasta nel terreno e non è stata assorbita proprio per la mancanza di pioggia. Una situazione comune a tutto il basso Veneto e anche all'Emilia e che avrà ripercussioni sulle rese (almeno del 20% secondo Costa), sia nelle classi precoci che tardive. «Solo irrigando - sostiene **Federico Pasqualini**, tecnico della cooperativa Villa Nani che opera nell'alto Polesine - si può salvare la produzione garantendo una produttività decente».

[IN LOMBARDIA CHIESTO
LO STATO D'EMERGENZA

Ma non tutti hanno l'acqua sempre a disposizione, per sopperire alla crescita difforme. In più ora si entra in

fioritura, il periodo più critico per gli attacchi fungini: se rimangono condizioni di stress idrico può riesplodere il problema micotossine. A questi in Lombardia e Piemonte si aggiungono problemi di attacchi di insetti: nottue, elateridi e, in qualche caso, diabrotica (si veda il riquadro). Sotto accusa la sospensione della concia del seme con gli insetticidi neonicotinoidi (a causa dei danni provocati alle api). Gli attacchi all'apparato radicale compromettono lo sviluppo della coltura e l'ancoraggio delle piante, che sono soggette a stroncamenti. I vistosi allettamenti rendono in qualche caso impossibile l'esecuzione dei trattamenti con i trampoli (che avrebbero effetto contro gli adulti di diabrotica). Per far fronte alla situazione, Confagricoltura di Milano e Lodi ha chiesto nei giorni scorsi all'Assessore all'agricoltura regionale **Luca Ferrazzi** un intervento fina-

lizzato a dichiarare la calamità naturale per le superfici investite a mais nelle due province (e anche in quella di Cremona), prevedendo equi indennizzi per i maiscoltori. Lancia l'allarme anche la Coldiretti milanese, secondo cui il 90% dei campi regionali, da Milano a Brescia fino a Cremona e Como sono a rischio attacchi. Penalizzate soprattutto le aziende a indirizzo zootecnico, dove gli attacchi sono più intensi per la mancanza di rotazione. Aziende già provate dalle basse quotazioni dei suini e dei bovini. «Per il futuro - evidenzia **Mario Vigo**, presidente di Confagricoltura Milano-Lodi - sarà necessario concordare soluzioni alternative al divieto di utilizzo dei neonicotinoidi, tenendo conto di dati oggettivi, al fine di tutelare gli interessi di tutte le componenti, non solo degli apicoltori». «Serve un monitoraggio accurato del territo-

[1 - **Radici erose** da larve di nottue o diabrotica. Effetto del primo anno senza la protezione della concia.

[2 - **Adulti di diabrotica.** Dove non si può trattare, si rischiano attacchi sulle sete.

[3 - **Vistosi allettamenti e stroncature.** Evidenti soprattutto dopo le irrigazioni: le larve hanno svuotato gli stocchi dall'interno



rio - spiega **Enzo Pagliano**, direttore della Coldiretti di Milano - per delimitare le aree di crisi e intervenire subito».

[**ATTACCHI NEL NOVARESE E TORINESE**

Una situazione simile si registra nel vicino Piemonte, dove i maiscoltori si trovano ad affrontare continue emergenze o situazioni problematiche nel corso di questa stagione colturale, preamboli purtroppo negativi per il rag-

giungimento di buoni risultati finali. Ai periodi di intense precipitazioni di inizio campagna e di fine aprile, che hanno determinato risemine e riduzione di investimento in molti casi, durante il mese di maggio e fino alla metà di giugno si è verificata infatti un'assenza quasi completa di precipitazioni in numerose aree della regione, con fenomeni di siccità evidenti nelle zone non irrigue di collina ed un ricorso frequente alle irrigazioni per scorrimento o a

pioggia dove possibile, con impegno e costi notevoli per gli agricoltori.

Purtroppo si segnalano ora anche i primi attacchi di diabrotica, con piegatura a "collo d'oca" o rottura degli stocchi (che si evidenziano maggiormente a seguito di irrigazioni) in corrispondenza di forti presenze larvali ed elevato timore di possibili danni dovuti all'attività trofica degli adulti durante il prossimo periodo di fioritura del mais. La distribuzione degli attacchi appare molto a macchia di leopardo non solo su tutto il territorio piemontese (segnalazioni arrivano soprattutto dal Novarese e dal Torinese), ma anche all'interno delle singole aziende, soprattutto in situazioni di monocoltura ma anche in appezzamenti posti in rotazione con cereali o riso. In questo momento ciò determina una situazione di smarrimento dei maiscoltori, che stanno valutando insieme ai tecnici

presenti sul territorio, la convenienza e la sostenibilità di eventuali trattamenti insetticidi per contenere la presenza di adulti. Il momento di intervento non appare però coincidente con quello del trattamento contro la piralide, tra l'altro non sempre programmato anche per questioni di riduzione dei costi (e questa situazione ne potrebbe limitare l'esecuzione o l'efficacia).

Sul fronte della commercializzazione, si sottolineano invece i primi tentativi per fare uscire il mais dall'etichetta di commodity indifferenziata. La cooperativa Villa Nani (provincia di Rovigo) ha infatti chiuso un contratto di filiera con un importante allevamento di galline ovaiole. I produttori di mais si impegnano a coltivare una varietà in grado di dare più pigmentazione al tuorlo dell'uovo e l'allevamento si impegna ad acquistare il mais nelle quantità prestabilite e al prezzo indicato. ■

[**DIABROTICA** **Non bastano** **i microgranulatori**

Entra nel campo di mais ed esce con la tuta da lavoro ricoperta da decine di adulti di diabrotica. «Ecco vede - afferma **Daniilo Fabemoli** - la soglia è di 4-5 adulti per pianta: bisognerebbe trattare con i trampoli, ma con tutte queste piante allettate non si può, si rischia di perdere quel poco che resta del raccolto». In altri campi, dove i danni sono più contenuti, il trattamento contro gli insetti è già invece stato programmato con il terzista.

Fabemoli è un giovane imprenditore zootecnico di Soncino, in provincia di Cremona. I campi colpiti si trovano a Malignano, vicino a Crema e più a nord a Fontanella e Casaletto di sopra, nella bassa bergamasca. 165 ettari in tutto (o 2.500 pertiche, come dice lui). Il mais serve ad alimentare le produzioni di suini e bovini, e viene riseminato tutti gli anni. «I danni sono variabili - dice - ma non ci sono differenze geografiche o in base alla tecnica colturale». Le semine sono state effettuate tra il 20 di marzo e il 20 di aprile. Sulle prime semine è stato distribuito il geodisinfestante con il microgranulatore. «Ma ho visto che non ha evitato i danni delle larve di diabrotica, e sulle semine più tardive non l'ho distribuito». I

danni sono risultati evidenti alle prime irrigazioni: le piante piegate a collo d'oca si sono rialzate, ma poi sono ricadute, stroncate per la mancanza delle radici della corona, erose dalle larve del coleottero. Le piante, di taglia bassa per l'andamento climatico, stanno ora andando in fioritura. Fabemoli teme diffusi attacchi sulle sete e sulle spighe. L'anno scorso la produzione è arrivata acirca 150 q/ha, una resa che gli ha permesso di vendere parte del raccolto. Quest'anno spera in una riduzione del 33% (100 q/ha), per coprire parte delle esigenze alimentari dell'allevamento, ma il timore è quello di dover acquistare buona parte del mangime. «Sarebbe il colpo di grazia per allevamenti che versano già in uno stato di crisi a causa dei bassi prezzi».

Negli anni scorsi, su mais conciato («qualsiasi insetticida neonicotinoide funzionava bene»), non si verificavano questi danni. «Secondo me - dice - è stata sottovalutata la capacità distruttiva della diabrotica. E non si può nemmeno sostenere l'obbligo della rotazione: i raccolti di grano e orzo non sono sufficienti a rendere sostenibile la produzione zootecnica. Mi auguro che si possano attivare sostegni per le aziende in difficoltà. E che il blocco ai concianti neonicotinoidi venga riconsiderato». ■

[CAMPAGNA 2009] Nel Vercellese e Biellese, senza trattamento, danneggiate le radici

E il punteruolo minaccia il riso

[DI MAURIZIO TABACCHI]

Volge quasi al termine la raccolta dell'orzo in Piemonte e Lombardia e i cerealicoltori si apprestano ad iniziare verso la fine di giugno la trebbiatura del frumento.

Le prime informazioni dal territorio non sono però troppo positive: le rese medie raggiungono i 45-50 q/ha, ma risultati decisamente più negativi si riscontrano in alcune aree del Torinese e dell'Alessandrino dove prima le inondazioni di fine aprile e poi le grandinate di fine

maggio-inizio giugno sono state particolarmente dannose.

Stessa situazione per quanto riguarda la qualità, con valori di peso ettolitrico buoni in alcuni casi, ma meno positivi in concomitanza con attacchi fungini e grandinate. Se si considera che le quotazioni di mercato attuali si attestano intorno a 120 €/t, i cerealicoltori non possono sicuramente essere contenti dell'annata 2009 e soprattutto non hanno prospettive per la prossima campagna.

Alcuni di essi stanno seminando la soia in 2° raccolto in successione all'orzo, ma solo dove le condizioni di umidità

del suolo offrono sufficienti garanzie di emergenza rapida.

Per quanto riguarda il riso, gli investimenti in campo risultano generalmente soddisfacenti e i risicoltori sono all'opera per concludere i trattamenti di diserbo e le concimazioni in copertura, favorite anche dalla diminuzione di prezzo dei fertilizzanti azotati e potassici comunemente utilizzati.

Destano preoccupazione alcuni attacchi di punteruolo acquatico del riso in molte zone del Vercellese e del Biellese dove fino all'anno scorso la sua presenza era estremamente limitata. L'impiego dell'insetticidi

da in post-emergenza della coltura nel momento di picco massimo di presenza degli adulti in risaia (compreso tra il 20 maggio e l'inizio giugno) è risultato fondamentale in caso di forti attacchi.

I risicoltori che non sono intervenuti devono ora affrontare la presenza di larve con danni evidenti all'apparato radicale e ricorrere a un'asciutta prolungata di soccorso per limitarli. In alcuni areali posti in prossimità di boschetti ed aree incolte, quali ad esempio la Baraggia vercellese e biellese, l'entità dei danni da punteruolo acquatico è purtroppo ingente. ■